ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 15 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno IV. — N. 10. UDINE **6 Marzo 1856.**

RIVISTA SETTIMANALE

Ebbimo un' altra settimana di congetture e d' incerte aspettazioni circa all' andamento delle conferenze di Parigi. Tutti i giornali ci parlarono del segreto severissimo in cui sarebbero tenute le deliberazioni delle conferenze, ma non è corrispondente che non voglia saperne qualcosa. Le ultime voci che prevalevano erano, che il breve armistizio conchiuso doveva considerarsi come segno, che le cose avrebbero camminate spedite; nel mentre le stesse precauzioni prese dall' Inghilterra per ripigliare il blocco del Baltico appena fosse giunto il momento, mostravano che non si volea lasciare alcun dubbio alla Russia sulla serietà della cosa, ove non si venisse agli accordi. Si parlò d' una piena concordia fra il governo inglese e Napoleone III, al quale si attribuisce ora il detto, che questa alleanza soltanto, non saputa procacciare dallo zio, può raffermare sul trono di Francia la dinastia napoleonica, e che mercè di essa ci può esercitare una supremazia sul Continente. D'altra parte qualche foglio bonapartista ci parla di complimenti venuti da Alessandro II a Napoleone III e da questi ricambiati, i quali accennerebbero ad una specie di nuova *entente cordiale* fra i due sovrani; il che unito a tutte le dicerie che corrono circa ai padrini, che si dicono dover levare al sacro fonte il figlio nascituro dell' imperatore de' Francesi e ad altre cose di simil genere, viene a significare che quel sovrano cerca di tenersi in una certa benevolenza tutti quelli, i quali interverrebbero al Congresso di Parigi. Tale Congresso si afferma con sempre maggiore asseveranza da tutte le parti, che sia già stabilito dover seguire subito dopo, che nelle conferenze attuali si abbia conchiuso con sicurezza la pace. Parlano già delle cose, che in tale Congresso si dovrebbero trattare; e sarebbero un rifacimento dei trattati del 1815, il quale venisse a mettere sotto la guarentigia comune dell' anfizioniato europeo, o meglio della così detta pentarchia, i fatti compiuti da quell' epoca in quà e che in quel trattato, per quanto lo si voglia tirare dall' una parte o dall' altra, vi stanno a disagio, e così pure a stabilire alcuni principii che mettano le relazioni internazionali dei varii Stati in maggiore armonia coi fatti molteplici che nell' ultimo quarantennio andarono producendosi nell' Europa.

Frattanto si crede, che tutti sieno disposti ad usare modi conciliativi nelle conferenze parigine. Ad onta della smentita data dal *Moniteur* al *Constitutionnel*, e che valse a questo foglio il cambiamento del suo redattore, del troppo zelante Amedeo Cesena, il *Pays* assicurava che non si tratta d'imporre alla Russia di smantellare le sue fortificazioni e di distruggere i suoi arsenali di Nicolajeff. La Russia già vi rinuncia da sè a proseguirvi degli armamenti marittimi. Altri però asseverano, ch' essa sarà tanto più condiscendente su questo, purchè non la si astringa a disfare quello che esiste, ch' essa bene intende come non sia ora il momento di pensare a mantenere nel Mar Nero una forza marittima, che dia ombra altrui. Altra dicono, è la via ch' essa intende seguire. Non appena sia soscritta la pace, farà quelle riforme interne che sieno atte a ristaurare le sue finanze collo sviluppo della attività e della ricchezza; occuperà, prima di licenziarlo, l'esercito nella costruzione delle tre o quattro grandi linee di strade ferrate, le quali saranno ad un tempo vie commerciali e vie militari, atte a mettere a disposizione del governo tutte le sue forze in qualunque parte del vastissimo impero ad ogni momento; sotto le forme d' una società commerciale favorita e privilegiata dal governo e messa sotto la sua diretta sorveglianza, costituirà ad Odessa, avendo i suoi cantieri a Nicolajeff, una gigantesca impresa di navigazione a vapore, che percorra co' suoi legni (dei quali il governo potrà a suo tempo servirsene a qualunque altro uso) il Mar Nero, l'Arcipelago Greco, l' Adriatico e tutto il Mediterraneo, famigliarizzando così gli abitanti di codeste spiaggie colla frequente vista della bandiera russa e conquistando coll' insistenza ai connazionali in Europa l' opinione di men barbari di quello che si diceva, e togliendo la paura che di essi si facevano gl' inciviliti; userà verso i confini della Germania maggiori larghezze ai traffici, onde guadagnarsi degli interessi che l' assicurino della sua amicizia nell' avvenire, nel mentre procurerà di far dipendere la classe industriale dell' Europa da lei per il suo pane, difficoltando così qualunque nuova intrapresa contro di lei diretta; assicurerà sempre più la sua posizione nell' Asia e cercherà colla solita sua scaltrezza di far prevalere i suoi consigli negli Stati che intermezzano i proprii ed i possedimenti inglesi delle Indie; farà sentire alle popolazioni cristiane dell' Impero Ottomano, che ogni maggiore larghezza ad esse usata dai renitenti mussulmani è dovuta al suo intervento ed alla sua possa, contro la quale Francia, Inghilterra, Turchia e Sardegna indarno lottarono per due anni, costrette poscia a chi edere una pace cui essa concesse, ferma di difendere sempre i nuovi acquisti fatti dai cristiani orientali; procurerà in fine d'impedire che la nazionalità rumena si faccia argine a lei, facendo prevalere l' idea di mantenere divisi e senza un principe ereditario i due Principati Danubiani che vorrebbero unirsi per avere un' esistenza indipendente, di far nascere divergenza d' interessi fra i suoi avversarii, di crearsi alleanze laddove questi possono trovare un antagonismo pericoloso, come p. e. in America.

Che tali sieno le intenzioni della Russia noi non affermeremo; ma se lo si crede, ciò proviene dalla considerazione dei fatti esistenti. Ora si dice appunto, che sieno tramontati tutti i progetti di stabilire un principato ereditario nella Moldavia e nella Valacchia; i quali paesi dicesi che *continueranno* a subire tutte le conseguenze d' un protettorato permanente, quind' innanzi europeo invece che russo-turco. Nel mentre poi i Rumeni fanno loro rimostranze perchè invece del riacquisto d' una parte della Bessarabia, se la renda ad essi tutta, portando come un tempo i confini della Moldavia al Dniester, quali furono guarentiti dalla Porta ne'suoi antichi patti; dicesi che la Russia faccia vedere in senso inverso non essere difendibile la supposta linea di montagne, che sono invece collinette degradanti in perfetta pianura, nel mezzo della Bessarabia. Va prendendo piede l' opinione, che da ultimo il desiderio di fare la pace porterà ad interpretare la rettificazione dei confini nella Bessarabia a favore della Russia lasciando questa sulla sponda sinistra della bocca più settentrionale del Danubio, e costituendo il delta di questo sotto una specie di sorveglianza europea, che ne assicuri la libera navigazione.

In mezzo a tutte codeste congetture, ecco che da Pa-

rigi partivano, ed a noi venivano da varie parti dispacci *telegrafici, secondo i quali nella seduta del primo marzo* erano stati soscritti i preliminari di pace a norma delle proposte austriache, sicchè erano con questo sciolte tutte le difficoltà sorte i primi giorni: le quali difficoltà, a detta di taluno consistevano nella renitenza della Russia ad obbligarsi di non fortificare le isole Aland, nelle sue pretese d'un compenso per la restituzione di Kars, nella proposta di rimettere il quinto punto al Congresso da tenersi dopo accettata la pace, ed in fine nel niego di pagare alla Turchia spese di guerra. Tali asserzioni sembrano però basate sopra mere congetture. Alle sedute s'intrammezzano d'ordinario parziali conversazioni fra i varii gruppi di diplomatici, intese a procurare colle previe intelligenze un avvicinamento nei casi dubbii. C'è stata un'alternativa di speranze e diffidenze; ma si conferma sempre più che la pace possa uscire da tali conferenze, perchè è voluta, e quindi non si vorrà far casi gravi delle piccole disparità d'opinione. Anche coloro che avrebbero desiderato una forte guerra, la quale stabilisse l'equilibrio europeo sopra altre basi da quelle che pajono ottime alla diplomazia, cominciano a persuadersi, che con un programma molto più ristretto, sarebbe una pazzia il fare i puntigliosi. Seguendo queste aspettazioni di pace, a Parigi continuano ad occuparsi di grandiosi progetti di abbellimento, e del prossimo parto dell'imperatrice, dalla quale si attendono un re di Algeri. La tranquillità della colonia è di nuovo alquanto turbata dai kabyli, ai quali, appena sia conchiusa la pace, si vorrà dare una lezione. L'Algeria tornerà ad adoperarsi quale mezzo per dare uno sfogo agli spiriti inquieti e per tenere in esercizio le milizie, facendovisi un semenzajo di ufficiali. Si parla di nuovo di arresti e di malumori politici: ma tutto ciò si ecclissa dinanzi alla grande questione del momento.

Tale quistione troverà forse le sue difficoltà maggiori nello stesso Oriente. Tutti cominciano adesso a pensare a quello che accaderà il domani della pace. Le riforme imposte al Sultano erano un tributo pagato alla opinione pubblica; la quale, trovando scritto sulla bandiera degli Occidentali che combatteva in Oriente in caratteri pomposi le parole di civiltà, d'indipendenza e protezione dei deboli, di lotta contro la prepotenza e la barbarie (colle quali parole si cercava di eccitare l'entusiasmo generoso e lo spirito di sacrifizio nei Popoli, che non vi avrebbero veduto molto chiaro nell'indeterminato loro programma) non avrebbe saputo conciliare tutto questo col mantenimento dell'odiosa oppressione in cui una razza degenerata di conquistatori tiene tuttavia numerose popolazioni, sorelle di civiltà e di religione alle europee. Si va ora domandando, se tali riforme, strappate dalla diplomazia europea ai mussulmani, avranno mai più valore di quelle suggerite e fatte più volte promettere in altri Stati, dove il principio dell'immobilità avea lo stesso culto che fra gli Osmanli maomettani. Si dovrà con prolungate occupazioni fare la polizia dell'Impero Ottomano, costringendo un giorno i Turchi ad accettare l'importazione della civiltà europea, un altro contenendo i Greci, gli Slavi, gli Armeni, i Siriaci, se prendendo sul serio la cosa, s'avvisassero mai di fare reclami, o quel che sarebbe peggio di levarsi a difesa dei diritti nuovamente acquistati? Cotali serii timori cominciano a comparire quà e colà nella stampa più grave d'Europa. Si vede, che quando quelle popolazioni saranno poste sotto il protettorato dell'Europa per i loro diritti da questa guarentiti, faranno nascere continue quistioni; nelle quali le potenze europee potranno trovarsi discordi d'opinione come nel 1853. Si vede che una classe potente fra i mussulmani accorda mal volentieri le riforme e sarà sempre disposta a renderle vane. Quando Palmerston fu interrogato circa all'abolizione della pena di morte per i mussulmani che si convertissero al cristianesimo, non potè dissimulare che tale innovazione non si avea potuto ottenerla dai maomettani che si tengono per infallibili quanto altri mai; e dovette cavarsela con una magra scusa, dicendo che anche in Italia sussistono disposizioni contro coloro che mutano religione. Adunque un Turco che si facesse cristiano potrà tuttavia essere condannato a morte sotto la protezione dei difensori della Porta.

Un breve estratto ci giunse del discorso con cui Napoleone apriva il 3 le Camere francesi; del quale la parte politica viene compendiata in una menzione ch'ei fece del viaggio della regina Vittoria per corroborare l'alleanza dei due Popoli, come pure di quello del re del Piemonte che abbracciò la causa degli alleati con coraggioso slancio e venne in Francia a compiere l'unione già cementata dalla prodezza dei soldati. Dopo parlato delle pratiche fatte dall'Austria presso la Russia e dello spirito di moderazione dei plenipotenziarii, il discorso chiude dicendo d'essere pronti tanto a sfoderare di nuovo la spada, quanto a porgere la mano al nemico. Sembra insomma, che nemmeno questa volta sia mancata l'arte di gettare una frase per tutti.

Il ministero Palmerston si sostiene tuttavia e si sosterrà sino a tanto, che in una maniera o nell'altra terminino le conferenze di Parigi: chè i partiti del Parlamento inglese gli concessero una tregua richiesta dagli interessi nazionali, che potrebbero essere compromessi da una crisi ministeriale. Non sembra però, che Palmerston si tenga più così bene in arcione; ed alcune piccole sconfitte che si successero nelle due Camere mostrano ch'egli vacilla. Il conflitto in cui entrò colla Camera dei Lordi per la nomina di pari a vita del sig. Parke, cui essa non volle ammettere, non sarà forse nemmeno terminato col cangiare tale nomina in ereditaria. Convien notare, che la Camera dei Lordi ha certe funzioni giudiziarie, le quali domandano talora il concorso di consumati legisti a sciogliere le quistioni che possono insorgere. Per questo appunto la Corona innalzava di quando in quando alla dignità di pari qualche rinomato legista, affinchè ne sedesse sempre qualcuno in quel consesso. Forse con questo fine, se non era tacitamente compreso anche quello di fare una piccola breccia nei privilegi dei Lordi tanto tenaci a mantenerli e di proseguire la riforma in senso liberale, il governo nominò pari a vita il legista sig. Parke. Essendosi levata la Camera contro tale nomina, che non ha precedenti se non in casi antichissimi, la stampa governativa domanda ad essa dove sieno i precedenti che la Camera vieti ad un lord di nuova nomina il sedere fra' suoi pari. Poi minaccia la Camera d'una proposta al Parlamento, per la quale sarebbero tolte ad essa le funzioni giudiziarie; mentre d'altra parte l'opposizione aristocratica dicesi intenda di fare proposte che tendano a regolare con certe norme tali funzioni, onde così antivenire la riforma minacciata. Simili ostacoli nello spirito di conservazione dei privilegi trovò il ministero per il bill che avea proposto onde togliere, o regolare le tasse di porto, cui alcune città levano sui navigli stranieri con danno della libera navigazione. Ei dovette ritirare questo bill dinanzi alla opposizione che fecero ad esso i tenaci custodi dei privilegi municipali. In questa ed in altre cose si teme che il governo cammini verso la centralizzazione, dopo che cominciata la riforma si dovette mettere la mano su molti vecchiumi. Tali fatti sono indicativi della lotta fra il vecchio ed il nuovo, che durerà per lungo tempo in Inghilterra in quest'epoca di necessarie riforme. E siccome si tratterà, fatta che sia la pace, di riformare molte cose, è probabile che un nuovo Parlamento si eleggerà sotto l'influenza di tali idee.

Recapitolando gli altri fatti secondarii troviamo che nella Svezia s'intese il bisogno di fortificarsi ed armarsi dopo avere disgustata la Russia. Nella Danimarca fu assolto il ministero Oersted accusato d'arbitrio; e venne aperto il Consiglio generale del Regno. Nei ducati tedeschi però regna dell'agitazione, anche a motivo degli sforzi del governo danese per unificare tutto, fino la lingua. Le conferenze per il dazio del Sund pajono intermesse, mentre invece se ne occupò la Camera dei Deputati prussiana per eccitare il governo a liberare il commercio da quell'impedimento. La Prussia pare intesa a prepararsi un seggio conveniente nel Congresso che si crede debba succedere alle attuali conferenze. Qualche Stato secondario continua a far voti per la riforma della Dieta; e la Baviera domanda, che si stabilisca una le-

gislazione commerciale comune, che s'introducano principii comuni pel passaggio dei Tedeschi dalla sudditanza dell'uno Stato all'altro, e che si tuteli l'emigrazione all'estero. In Austria si dice che il ministro De Bruck pensi a togliere il limite legale dell'interesse, rendendo libero il commercio del denaro. In Piemonte si discute la nuova legge sulle patenti con un'esitanza che prova essere lontano Cavour. Nella Spagna si annunzia qualche torbido già sedato a Malaga. In Grecia il fu ministro Spiro Mylius, che l'intervento occidentale avea fatto processare per i fatti riguardanti la insurrezione sul territorio turco, venne assolto.

ECONOMIA ED ISTRUZIONE.

Parigi 28 febbrajo.

Un altro progresso verso la riforma doganale è stato fatto mercè un decreto inscritto jeri nel *Moniteur*. Viene accordata in franchigia l'importazione dei cotoni, che servono alla tela da vele. È un favore per la marineria, che ne chiamerà dietro sè degli altri. In Francia bisogna vincere i pregiudizii a poco per volta; ma già siamo per questo sulla buona via. I fatti influiscono sulla propagazione delle idee e viceversa. Anche il Belgio era sotto il dominio del principio protezionista. Si cominciò ad attaccarlo; ed ora gli economisti di colà, fra i quali l'italiano Arrivabene, con delle pubbliche discussioni guadagnano partigiani all'idea del libero traffico, destinata ad armonizzare gl'interessi dei varii Stati e di tutte le Nazioni. Qui in Francia erano partigiani del protezionismo anche i coltivatori del suolo, i quali dovrebbero essere gli ultimi ad avversare il libero traffico, perchè più di tutti patiscono dal sistema contrario. Dacchè però la carestia rese necessario di aprire tutte le porte ai prodotti esteri, essi viddero che del sistema protezionista avrebbero a pagare tutte le spese senza goderne alcun vantaggio. Ed eccoli la maggior parte convertiti al libero traffico. Se i coltivatori, che fanno la grande maggioranza, si organizzeranno, come lo erano sin qui gl'industriali, a far valere i loro interessi, i quali si confondono con quelli di tutti i consumatori, e con quelli dello Stato, la vittoria è certa, poichè non si potrebbe negare di aderire al voto della grande maggioranza per mantenere ciò ch'è creduto l'interesse di pochi. Già domandarono l'introduzione libera delle macchine agricole; le quali cogli impedimenti che vi mettono i doganieri non hanno possibile l'accesso. Ora cominciano a parlare contro l'assurdo sistema di rendere libera l'importazione delle granaglie e dei bestiami e d'impedirne l'esportazione. Vi consiglio a tradurre per il vostro giornale l'articolo, che nel *J. d'Agriculture pratique* scrive in questo proposito il Lavergne; uomo che in fatto di economia agraria si guadagnò co' suoi recenti lavori la riputazione di un'autorità e che voi avete fatto più volte conoscere ai lettori dell'*Annotatore Friulano*. Voi non ci troverete novità in tale articolo; poichè le idee del Lavergne concordano perfettamente colle vostre; e so, che uno dei vostri collaboratori scrisse fino dal 1847 un opuscolo, per dimostrare che quand'anche si volessero mantenere i dazii protettori per le manufatture, in ogni caso un accordo di tutti i governi dei paesi inciviliti dovrebbe stabilire una volta per sempre l'assoluta franchigia del commercio delle sostanze alimentari di prima necessità, come unico mezzo di preservare le popolazioni dai danni delle carestie ed i produttori e commercianti dalle crisi che possono cagionare la loro rovina ed il dissesto generale. Sarebbe d'uopo però, che tali idee venissero propagate nell'attuale occasione d'un Congresso. Credo, che nessun paese d'Europa viva ormai così isolato da potere e dovere adottare il sistema faraonico, e che nessun Popolo cristiano sia tanto crudelmente egoista da lasciar perire di fame il suo vicino potendo impedirlo. Se lo fosse, dovrebbe aspettarsi la guerra del selvaggio che lotta con un altro selvaggio per cibarsi. Adunque converrebbe lasciare che il bisogno e la ricerca animassero la produzione e livellassero i prezzi dovunque, senza turbare queste leggi provvidenziali con mezzi contrarii. Se questa del libero traffico delle vettovaglie è una regola di utilità generale di tutti i Popoli inciviliti e cristiani, perchè non potrebbe venire stabilita di comune accordo, come un obbligo di reciprocità? Che se alcuni Stati facessero i renitenti a piegare al principio del buon senso e del comune interesse, non si avrebbe un mezzo attissimo a convincerli del vantaggio che avrebbero ad adottarlo, coll'escludere i loro prodotti dal mercato comune a tutti i Popoli? I vostri giornali non hanno abbastanza diffusione per agire sulle menti in quei paesi dove tali cause si discutono e si agitano. Ma bene converrebbe, che taluno ne raccogliesse l'idea e la sviluppasse. Permettete adunque ch'io stabilisca un *sesto punto* per l'equilibrio degli stomaci e delle saccoccie, dei produttori, commercianti e consumatori di pane e di altre cose volgari che dovrebbe essere trattato nel Congresso di Parigi, ed eccolo: *A partire dalla conchiusione della pace sarà libero fra tutte le Nazioni incivilite il commercio delle granaglie e di tutti i viveri di prima necessità, e quest'atto di reciprocanza sarà messo sotto la guarentigia di tutte.*

Tale disposizione essendo utile a tutti ed una guarentigia per l'approvvigionamento di tutti i paesi, sarebbe assai più facile lo stabilirla come principio generale, che non come convenzione speciale obbligatoria ad alcuni Stati soltanto.

L'articolo del Lavergne accennato nella corrispondenza qui sopra lo diamo tradotto, credendo facili le applicazioni ai nostri paesi.

SUL COMMERCIO DELLE DERRATE AGRICOLE

La crisi alimentare che attualmente soffriamo ebbe almeno, come giova sperarlo, il buon effetto di far definitivamente accettare, sia dai produttori, sia dai consumatori, la libertà di commercio interna e la libertà d'importazione pei cereali e pel bestiame. Si conobbe che sott'ogni rapporto tale doppia libertà non avea gl'inconvenienti che si temevano e che al contrario offriva serii vantaggi. Ora occorre ancora una cosa perchè l'assieme del sistema sia irriprovevole; essa è la libertà d'esportazione. Il Governo pur professando nel Monitore i veri principii in materia commerciale, ha creduto di dover mantenere e fino di preconizzare il divieto dell'esportazione. È possibile che effettivamente ciò sia un espediente necessario nello stato attuale delle idee e dei pregiudizi; ma se è dovere dei governi di aver riguardo in simili casi alla pubblica immaginazione, ne uscirebbe un inconveniente reale ove si tramutasse in principio una concessione, inevitabile se si vuole, ma cattiva in sè stessa e che deve terminarla collo scomparire in unione al resto di un reggime condannato dall'esperienza.

È a prima vista evidente che v'ha contraddizione nel proibire l'esportazione quando a tutt'uomo s'invoca l'importazione. Se gli altri Popoli facessero altrettanto, ed essi sarebbero autorizzati a farlo dall'esempio che si dà loro, avrebbesi un bell'aprire le porte, chè nulla entrerebbe. Con qual diritto, per esempio domandare al governo Napolitano, o al Romano, o a qualsiasi altro di togliere il divieto di esportazione, quando lo si mantiene in casa propria? La risposta è troppo facile. Tale ragione dovrebbe bastare, ed essa non è la sola, s'intende. Interdire l'esportazione in tempo di gran carestia è come interdire l'importazione in tempo di ribasso eccessivo, un'inutile precauzione. Dove attualmente anderebbero le derrate alimentari che uscissero dal nostro suolo? Si può dire che i prezzi non sono in alcun luogo elevati come in Francia, ed ove lo sono le spese di trasporto riempiono la differenza del di più. Che su di un punto oppur due s'abbia ancora qualche apertura di smercio con profitto al di fuori di una piccola quantità non è affatto impossibile; ma ciò che ha da far col complesso del nazionale provvigionamento? L'esportazione quando fosse libera non potrebbe essere che insignificante: ecco ciò che è certo.

V' ha di più. L' esportazione può fino a un certo punto facilitare l' importazione, ed ecco come. Quando si tratta di tai questioni si è abituati a tutto abbracciare in termini generali, che suppongono una sola categoria d' interessi e di bisogni. Si confondono tutte le stagioni, tutte le derrate, tutte le parti del territorio nazionale; or nella pratica tutto ciò dividesi all' infinito. Il territorio nazionale è estesissimo, e può esser benissimo che su di un punto l' importazione sia utile, sull' altro l' esportazione; può benissimo accadere che vi abbia vantaggio ad esportare in una stagione e ad importare in un' altra; può finalmente avvenire benissimo che riesca profittevole l' esportare una derrata e l' importarne un' altra. Mi fo a ripigliare una per una tali ipotesi.

Suppongo che il grano sia a 30 fr. a Marsiglia ed a 20 a Nantes. Che si trasporti, direte voi, il grano di Nantes a Marsiglia: ma è molto lunga la via dall' uno all' altro di questi porti, e le spese di trasporto sono eccessive; valutiamole per ipotesi a dieci franchi, e non vi avrà nulla di cangiato nel prezzo. Supponete al contrario che Marsiglia abbia il mezzo d' approvvigionarsi a più buon mercato, perchè più vicina per esempio a Genova, e che Nantes alla sua volta abbia il mezzo di vendere il suo grano più caro perchè più vicina all' Inghilterra; il prezzo del grano ribasserà a Marsiglia e accrescerà a Nantes; il consumatore guadagnerà da un lato e il produttore dall' altro ciò che avrebbero inutilmente assorbito le spese, senza contare la perdita di tempo, le inquietudini, le avarie compagne indispensabili dei lunghi tragitti. Non ho poi bisogno di dire che queste non sono semplici supposizioni, ma fatti; è la situazione abituale e normale di Nantes e di Marsiglia.

Supponiamo frattanto che l' Algeria, l' Italia e la Spagna raccolgano e trebbiino il loro grano più presto di noi, senza precisamente averne un eccedente, e che sia loro vantaggioso, a motivo dei guasti degli insetti e d' altre cause di distruzione, di vendercene una parte al momento in cui ne difettiamo noi stessi, salvo di ricomprarlo più tardi quando noi avremo compiute le nostre raccolte e le nostre trebbiature; supponiamo che lo stesso avvenga in senso inverso coi paesi del nord, che raccolgono più tardi di noi ed ove noi abbiamo interesse di esportare prima per importare dopo; ed un' altra volta è facile a scorgersi che tali supposizioni null' hanno di gratuito, ma che sono l' espressione pura e semplice dei fatti.

Supponiamo in fine che l' Alsazia per esempio abbia un raccolto abbondante di pomi di terra, ma che manchi di grano, mentre che sull' altra sponda del Reno il grano sia più abbondante e la scarsezza dei pomi di terra più grande; tornerà evidentemente utile vender una cosa per comperar l' altra, e ciò che può accadere su questo punto riguardo ai pomi di terra può succedere altrove rispetto ad altri prodotti.

In questo momento istesso nel quale il prezzo dei grani è cotanto elevato, noi abbiamo in Francia cereali che non si consumano. I dipartimenti dell' est e del sudovest producono maiz più del loro bisogno, che ordinariamente viene consumato coll' esportazione; la valle della Saona vende alla Svizzera, quelle della Saronna e dell' Adour vendono all' Inghilterra. Adesso tale esportazione è proibita; i produttori che hanno un eccedente di maiz non sanno che farne; si ha torto certo di non consumarne a Parigi e nel nord della Francia; ma non si è abituati e in un giorno non si cambia d' abitudini. Frattanto il maiz resta invenduto, e il suo prezzo che d' ordinario è due terzi di quello del grano, non arriva nemmeno alla metà. Oltre al danno che ne viene al produttore, anche il consumatore patisce, perchè col maiz che si venderebbe al di fuori potrebbesi acquistare del grano; questo maiz andrebbe a riempiere i vuoti nella consumazione dei paesi vicini e contribuirebbe a far abbassare il grano sul mercato generale.

La Turchia ne offre un esempio dei più lampanti. Il pane è più caro a Costantinopoli che a Parigi: non è mica precisamente che si manchi di grani; ma si difetta di mulini per sopperire al soprappiù di consumo che dimanda la presenza delle armate alleate. Tornerebbe conto a esportare grano per importare farina; non se lo può fare. L' interdizione di esportare fa sì che il grano non possa uscire dalla Turchia per andare in Francia od altrove a trasformarsi in farina.

Nulla v' ha di più artificiale che questa pretesa d' imporre al dipartimento del Nord, e al dipartimento del Varo, che sono 250 leghe lontani l' uno dall' altro, l' obbligo di approvvigionarsi esclusivamente a vicenda, quand' essi possono comprare e vendere con più profitto sull' uscio loro. In tal guisa si frappone ostacolo a una quantità di combinazioni commerciali: ne indicai alcune, ma ve ne hanno delle altre senza dubbio. Si vuole, e con ragione, organizzare in grande il commercio dei cereali e delle altre derrate alimentari; nulla v' ha di più opportuno a dar la vita al commercio che la libertà d' importare ed esportare a piacere secondo le variazioni del prezzo. Ciò che è vero riguardo al commercio interno, non lo è meno riguardo all' esterno; ciò che il *Monitore* disse dell' uno è egualmente applicabile all' altro.

Bisogna sempre ritornare all' Inghilterra, il cui esempio dimostra perfettamente in questo punto come l' importazione e l' esportazione si prestino al mutuo soccorso. Questa piccola isola ogni giorno più diventa il centro del commercio delle derrate alimentari pel mondo intiero. Tutto vi accorre, perchè si sa che se per caso il prezzo fosse altrove più alto, si sarebbe liberi di ricaricare per quella destinazione. Non si può dire che l' Inghilterra adesso esporti molto, ma se il prezzo ribassasse un poco da ella, o si rialzasse altrove, essa certo esporterebbe assai. Secondo tutte le apparenze, essa giungerà fino a venderci grani: lo ha perfin cominciato un po' quest' estate: ciò è il rovescio dell' ordine naturale. Fin d' adesso i giornali inglesi fanno rimarcar con ragione che l' Inghilterra di tutti i paesi d' Europa è quello in cui i grani si alzarono meno relativamente al prezzo abituale e in cui si è più vicini che altrove all' ideale desiderabile, il fisso nel prezzo dei grani.

Diciamo tutta la verità. L' agricoltura francese accetta senza lagnarsi la libera importazione delle derrate alimentari, perchè si tratta d' un grande interesse nazionale; ella ha ben diritto di chiedere in iscambio la libera esportazione. Queste combinazioni di dogane non hanno fortunatamente che un' influenza limitatissima quando si tratta di un paese grande come il nostro; se esse avessero l' efficacia che generalmente loro si attribuisce, la situazione procacciata all' agricoltura non sarebbe certo sopportabile, perchè si tenderebbe a togliere ogni prospettiva di rialzo moltiplicando al contrario fino all' ultima possibilità i pericoli del ribasso. Nessun favore, ma anche nessuna ingiustizia. Nell' interesse stesso dei consumatori sarebbe pessimo che si potesse esercitare un' azione violenta sui prezzi. Per quanto esser possa deplorabile questa legge, è pur bene che i grani sieno cari quando sono pochi, perchè se non lo fossero, il produttore non troverebbe nell' aumento del prezzo un compenso alla mancanza del raccolto, non sarebbe per nulla remunerato delle sue fatiche, e la sua rovina sarebbe mortale al consumatore, perchè cesserebbe dal produrre. Importa dunque di lasciare alle cose il loro corso naturale; il caro porta con sè il proprio rimedio incoraggiando la produzione; tale è l' ordine stabilito dalla Provvidenza. Malgrado all' alto prezzo dei prodotti, non sembra che la professione agricola sia ancora molto lucrativa in Francia; gli affitti non si rialzano e i prezzi delle terre non rimontano al livello in cui trovavansi prima del 1848.

In tempi ordinarii niente è più favorevole alla produzione agricola, e conseguentemente all' abbondanza, che facilitare l' esportazione. L' Inghilterra lo comprese la prima, come prima capì gli avvantaggi congiunti alla libertà d' importazione; prima d' ora essa aveva anche oltrepassato il confine favoreggiando l' esportazione con un premio. Tale esagerazione economica, perchè la c' era di fatto, vale assai meglio dell' errore contrario che alla stess' epoca regnava in Francia, l' interdizione dell' esportazione. Sotto l' impero di questi due reggimi opposti, l' agricoltura inglese ha fatto dei rapidi progressi, mentre che la francese rimase stazionaria.

Ancora una volta, io non dico che queste idee sieno di natura tali da vincerla adesso; ventre affamato non ha orecchie. Bisogna rispettare il sentimento nazionale anche quando s' inganna; ma nel tempo stesso non bisogna risparmiare fatica per rettificarlo. Il Belgio è al giorno d' oggi il paese più illuminato dell' Europa continentale sopra tali materie, e non pertanto la Camera dei rappresentanti ha or non è molto votato l' interdizione dell' esportazione, ma dopo una discussione assai viva nella quale fu generalmente riconosciuto che la legge era cattiva. I ministri stessi che l' aveano proposta, han dichiarato che ai loro occhi era nociva ma necessaria. « Dei due mali bisogna scegliere il minore, disse uno di loro: Io amo meglio di contribuire al rialzo con una falsa misura, che d' espormi a vedere dei carri di grano saccheggiati dal popolo. » Questo argomento io lo comprendo; non ne capisco verun altro.

San Vito 28 Febbraio.

S. Vito, che fu il primo, od almeno uno tra i primi paesi del Veneto, a pubblicare un giornale d' agricoltura per opera dell' illustre co. Gherardo Freschi e ad istituire fino dal 1843 scuole festive, (*) nelle quali, oltre a' maestri insegnavano e lo

stesso co. Freschi ed il sac. Trevisan, ora, per mezzo di alcuni filantropi abitanti e dei maestri delle pubbliche scuole maggiori, sta soggettando alla sanzione dell'Ec. Luogotenenza un Piano per lezioni festivo-serali, da porgersi a vantaggio della svegliata gioventù della classe laboriosa.

Tali lezioni si darebbero per oltre a due ore in ogni festa non solenne di concerto coll'Autorità ecclesiastica, e per due ore parimenti nelle sere d'inverno, ed abbraccierebbero, oltre alle materie proprie delle scuole elementari, i principii di agricoltura, geometria, meccanica, fisica, disegno e chimica.

I programmi già offerti dai docenti all'Autorità scolastica ad un di presso contengono:

a) Religione pòrta dal rev. Catechista della sc. magg. G. Linier — *b) Lettura* con osservazioni di lingua, insegnata dal maestro della sc. med. Jacopo Battistella — *c) Scrittura e componimenti* (fabbisogni, polizze, quitanze, conti di dare ed avere, lettere, petizioni, suppliche, contratti ecc.) Fadelli Antonio, maestro della sc. magg. — *d) Aritmetica, estesa alla tenuta dei libri di ragione* — maestro Jacopo Trevisan — *e) Geografia*, applicata alle industrie, ai prodotti del suolo, ai viaggi, alle reti di strade ferrate ecc. per opera del Direttore scolastico Gera — *f) Agricoltura*, divisa in principii di *Agrologia* (parti costituenti i terreni agricoli; — proprietà fisiche delle terre); in elementi di *tecnologia agricola* (processi generali di coltura; — ammendamenti, od applicazioni di sostanze che modificano le proprietà fisiche del terreno; — ingrassi, ossia applicazione di sostanze nutritive nel suolo); in principali nozioni di *fisiologia agricola*; in colture speciali; cereali, piante leguminose coltivate per la loro semente; — piante a radici alimentari; — piante oleose; — cucurbitacee: — piante a radici tintorie; — piante tessili; — piante da foraggio; — alberi ed arbusti della regione della vite), nelle cognizioni più indispensabili di *veterinaria*: lezioni da porgersi dal dott. Paolo Giunio Zuccheri; *g) Geometria e meccanica*, per opera dell'ingegnere civile dott. Gio. Battista Nicoletti, cioè (per la geometria) delle linee rette, degli angoli, delle perpendicolari e delle oblique; — delle linee parallele e del circolo; — delle figure eguali, simmetriche e proporzionali; delle superficie terminate da linee rette, o circolari; — dei solidi terminati da piani, del cilindro e della sfera; — dell'applicazione delle teorie ai casi pratici più comuni: (per la meccanica) delle misure che si usano nelle arti meccaniche, dello spazio e del tempo; — delle prime leggi del moto, e loro applicazione alle macchine: — delle forze concorrenti, e parallele; — dei centri di gravità delle macchine, e dei prodotti dell'industria; — delle macchine semplici, ossia della leva, dell'asse nella ruota, della carrucola, del piano inclinato, della vite e del cuneo; — delle forze in generale, ed in particolarità di quelle degli uomini, degli animali e dell'acqua; — della forza di gravità considerata principalmente nell'equilibrio e nella pressione dell'acqua; — dell'equilibrio dei fluidi aeriformi, delle trombe, loro uso, ed applicazione all'arte dei pompieri; — del vapore, e delle macchine mosse dal medesimo; — delle applicazioni delle teorie ai casi pratici, ed in particolare all'arte del muratore, del falegname e del fabbro-ferrajo; — dei principii generali di astronomia; — *h) Disegno*, maestro il perito agrimensore Paolo Polo, (geometrico) ponendo in iscala, i disegni, e sulle projezioni dei corpi sopra piani orizzontali o verticali; — sul disegno delle sezioni, o spaccati, sul disegno dei solidi sotto due o tre prospetti e sullo sviluppo grafico della superficie di alcuni solidi; — (architettonico) lezioni sui 5 ordini; — sull'applicazione di questi ordini, e sull'accordo che deve regnare colle altre parti della fabbrica; ecc. — (ornamento) nel disegno le foglie ed i fregi di ornato; — sullo studio pratico di disegno per l'applicazione dell'ornato; — *i) Fisica popolare* con applicazione immediata alle arti più comuni, docente il dott. Filippo Cristofoli, medico fisico; cioè delle proprietà generali dei corpi; — della loro gravità specifica ed assoluta; — del calorico in generale, leggi che segue, e del termometro; — dell'influenza del calorico nella formazione dei corpi; — della porosità, compressibilità ed elasticità loro; — dell'aria atmosferica, suo peso, proprietà igieniche, pressione barometrica; — dei venti; — dei gaz; — dell'acqua in generale e sue diverse proprietà speciali; — della luce in generale, del telescopio, microscopio, camera ottica, ecc; — dell'elettricità in generale e sue principali leggi; — del telegrafo elettrico; — del magnetismo in generale, ed in ispecialità della calamita; — *j) Chimica applicata alle arti*, insegnata dal sig. Giov. Polo, farmacista; nel primo anno si offrono in via popolare i principii fondamentali della scienza, indi le lezioni generali e particolari intorno ai gaz, ai metalloidi, ai metalli, loro ossidi ed acidi, che riescono indispensabili alle arti le più comuni ed all'esistenza dei vegetabili, e degli animali sotto il punto di vista agricolo; finalmente si ammaestrano gli allievi con atti pratici dimostrativi: nel secondo anno si danno lezioni di chimica organica; indi il riassunto della materia per intiero, poi il riassunto degli atti pratici dimostrativi.

Se il generoso divisamento torna ad onore dei maestri che spontaneamente sacrificano una parte degli ozii festivi per vantaggiare l'educazione del popolo, è d'altronde nobile assai l'offerta delle colte persone che si sobbarcano di buon grado a quest'ufficio, nella coscienza di portare un bene notabile alla gioventù del loro Paese, conoscendo eglino non vi essere opra più meritoria e più utile a pro della patria di quella di ammaestrare i giovanetti.

Giova pure ricordare, ad onore del vero, che alcuna delle scuole festive attualmente nel Veneto esistenti non si estende a lezioni serali, ned abbraccia tanti rami come ha deliberato di fare S. Vito; mentre a *Padova*, a *Vicenza*, a *Thiene* ed a *Legnago* non si porgono istruzioni che sopra gli oggetti elementari; — a *Rovigo* inoltre sopra la meccanica pratica, — a *Treviso* le istruzioni sono unicamente rivolte intorno all'arimmetica, geometria e meccanica, — a *Chioggia, Mestre, Piave, Montagnana, Lonigo, Feltre* e *Palma* si estendono anche al disegno, — a *Oderzo*, oltre al disegno, vien promessa la meccanica, ad *Amaro* e *Ravascletto* si danno mirabilmente molte nozioni di varie scienze applicate alle arti ed all'agricoltura, ed a *Este*, in aggiunta del disegno, s'impartiscono lezioni d'agraria.

Possa il felice proponimento essere coronato dalla frequenza costante degli studiosi, essere sorretto dal necessario appoggio delle Autorità, e servire d'esempio ad altri luoghi commercianti ed agricoli.*

*) Ci rallegriamo di vedere che a San Vito si ripristini con maggiore ampiezza di vedute la scuola domenicale e serale, e che vi partecipino varie distinte persone, fra cui, per l'insegnamento applicato all'agricoltura un membro del Comitato dell'Associazione Agraria; la quale sappiamo che nel suo programma di premii e di onorificenze, contempla dovutamente i benemeriti che si dedicano a questa cristiana opera dell'istruzione del prossimo. Il Friuli è terra dove i generosi proponimenti non mancano mai di seguaci e noi ne andiamo, per così dire, superbi per il nostro paese, al quale se non lasciamo mancare gli eccitamenti, si è per l'affetto che ci lega ad esso. N. della R.

ARTI ED INDUSTRIE

Quantunque umile ne' suoi principii, l'esposizione d'arti e mestieri, che si tenne per tre anni consecutivi nelle Sale del nostro Municipio, fu ottimamente accolta nel paese. Se codeste esposizioni provinciali non sono fatte per accogliere cose grandi, come le nazionali ed universali, di cui queste non hanno e non possono avere il carattere, pure giovano sempre ad eccitare l'emulazione ed a far sì che il pubblico si occupi di quello che torna ad utile ed a decoro del paese. L'*Annotatore friulano* troppe volte espresse le sue idee sul bisogno che abbiamo di vedersi ridestare l'alacre attività in tutte le parti della nostra bella penisola e di accendere una gara nel bene, che al decrepito municipalismo d'inimicizie, di dispregi, di vanti improntì, sostituisca il municipalismo

buono, il quale renda tutti teneri dell' onore della piccola patria ed operosi ad accrescerlo coi fatti meglio che con le parole. Ciò che abbiamo desiderato pei giornali, pegli almanacchi, per le accademie, per le società agrarie, per le scuole ed altre provinciali istituzioni, lo desiderammo sovente anche per le esposizioni locali, che sieno dirette al doppio scopo dell' educazione tecnica e civile nella Provincia, e di preparare la rappresentanza di questa nel maggiore consorzio nazionale, che figuri poscia lodevolmente nell' europeo e mondiale. Codesta provinciale attività noi abbiamo avuto per massima costante di ridestarla tutt' altro che per gretto municipalismo, ma perchè intimamente convinti che questa, più che non la centralizzazione al modo francese, sia la via da tenersi quando si voglia rinnovare la civiltà antica di paesi come il nostro, che da una parte ha il danno di essere troppo avvezzato a riposare sulle vecchie sue glorie, dall' altro il vantaggio di non avere un solo centro, dove essendo penetrata una volta la corruzione non lo lasci più rigenerare.

Pubblicando ora il programma, che mira a dare stabilità alla nostra esposizione d' arti e mestieri ed a renderla più efficace cercando che il pubblico si associi al Municipio, il quale occupandosene con amore e procacciandole una benchè piccola dote le diede carattere d' istituzione cittadina, e ne va, a nostro credere, altamente lodato; non esitiamo nemmeno a pubblicare un articolo d'un nostro concittadino, il quale colle opere sue fu delle anteriori esposizioni uno dei primi ornamenti e che pure sembra avversarla. Diciamo sembra, poichè il suo articolo accenna a più vaste idee, cui l' autore vorrebbe attuate, ad un' associazione più veneta che friulana, ad esposizioni che non abbiano un carattere troppo locale. Nell' articolo ci si lascia quasi presentire un maggiore sviluppo dell' idea in esso accennata; e l' *Annotatore* sarà ben contento di accogliere tutto ciò che mira ai progressi del paese. Senza entrare però qui in una discussione prematura, crediamo di poter affermare, che se vi ha un modo di giungere a dare maggiore ampiezza, collegandole, alle esposizioni d' arti e mestieri nel Veneto, si è quello appunto di dar vita a tante esposizioni provinciali, quanti sono i centri secondarii. Supponiamo, che ognuna delle nostre città abbia la sua esposizione locale, in primavera p. e., e che da qui ad alcuni anni sia compiuta la linea principale delle nostre strade ferrate, sulle quali avessero il trasporto gratuito gli oggetti dell'esposizione, che cosa impedirebbe di procacciare successivamente nell' autunno a tutte le città del Veneto la festa popolare di una esposizione comune? Ed attuata una volta una simile idea, quale impedimento vi sarebbe a comprendere la Lombardia ed i ducati di Modena e di Parma, che si trovano nell'unione doganale, in questa associazione? E poscia dovrebbe essere impossibile una maggiore estensione, sicchè gli artisti italiani venissero finalmente conosciuti fuori della loro provincia?

Ma per giungere a ciò, ne sembra che le esposizioni provinciali sieno un gradino necessario; e che quanto ai mestieri questo gradino debba sempre sussistere, se si vuole ottenere qualcosa. Agli artieri manca, dicesi, l' istruzione, che sarebbe la prima cosa. Adunque diamola loro: e giacchè si mostrarono parecchi volonterosi ad impartirla gratuitamente, giacchè molti artieri la desiderano, giacchè l' esposizione porterà ad ogni modo sotto gli occhi di questi delle opere di arte ch' essi non avrebbero i mezzi di recarsi a vedere altrove, l' esposizione stessa sia occasione ad istruirli. Insomma la miglior maniera di progredire ci sembra essere quella di camminare, se non si può correre, e di fare ciò che esiste e venne già accettato favorevolmente dal pubblico principio a cose maggiori.

Esposizione di Belle Arti e Mestieri in Udine

L' Esposizione di belle Arti e Mestieri, tenuta per tre anni consecutivi nelle Sale del Municipio Udinese venne accolta con Patrio amore da quanti amano i morali e materiali progressi del nostro paese. I vantaggi di questa istituzione risultano provati ancor più che dalla giustezza delle teorie, dalla evidenza dei fatti e dall' esempio che ne porse, con splendido successo, la Provincia di Vicenza.

E dunque giusto che la Patria di Giovanni d' Udine, di Pordenone, di Pellegrino e d' altri sommi approfitti della fratellevole concordia che regna fra gli Artisti Friulani contemporanei e della conosciuta abilità dei nostri Artieri per aggiungere una nuova pagina alla Storia delle Arti Nazionali. Però siccome la base fondamentale di ogni civile miglioria sta nei mezzi che concorrono a promuoverla e incoraggiarla, e siccome principalissimo di questi mezzi devo ritenersi il denaro, ne deriva che senza un fondo destinato ad animare gli studj e l' emulazione nei nostri artefici, ogni speranza di riuscire a verace progredimento sarebbe sterile e inefficace.

In vista di tali considerazioni alcuni benemeriti Cittadini interessarono l' opera del Municipio a promuovere pratiche corrispondenti all' effetto, e la Congregazione Municipale in concorso dei proponenti potè concretare condizioni formulate come in appresso;

Condizioni

1.° Ognuno che accede con la propria firma alla scheda annessa e prenda una o più azioni si obbliga a versare il relativo importo.

2.° Una azione importa Austriache Lire 12:00

3.° Le sottoscrizioni sono obbligatorie per un anno.

La somma complessiva risultante dalle azioni versate s' impiegherà ad incoraggiare le belle arti e mestieri in Friuli nel modo e proporzioni che si riterranno convenienti dalla Commissione nominata a tal uopo dal Municipio. Questa nel deliberare in proposito dovrà attenersi alle seguenti norme generali.

a) Impiegherà la maggior parte della somma incassata in acquisti di oggetti d' arte e mestieri, i quali saranno poscia estratti a sorte fra tutti li soscrittori.

b) Distribuirà qualche premio a quelli artisti e artieri i cui oggetti esposti non si potessero acquistare e che pure meritassero di venire incoraggiati.

c) Oltre i premii in danaro stabilirà un conveniente numero di menzioni onorevoli.

d) Farà tenere ad ogni soscrittore una stampa di merito a titolo di ricordo.

e) Pubblicherà e comunicherà a tutti li azionisti il resoconto delle spese incontrate e del modo con cui verranno distribuite le somme in ordine allo scopo della istituzione.

f) Prima di dare la pratica esecuzione delle fissate norme riporterà l' approvazione dei promotori presieduti dal Podestà.

In seguito il Municipio, sempre in adesione al desiderio dei Signori Promotori, procedette a nominare la Commissione esecutrice del Piano sopradescritto nei Signori

Presidente Co. Antigono Frangipane Podestà
Dott. Andrea Scala
Dott. Augusto Agricola
Girolamo Caratti
Fabio Beretta
Dott. Teobaldo Ciconi
Gregorio Braida Cassiere.

i quali dichiararono gentilmente il proprio assentimento alla scelta. Con tali premesse rendendo istrutta V. S. della Patria istituzione alla quale si aspira, le viene indirizzato il presente invito acciocchè voglia compiacersi di aggiungere il proprio nome alla serie dei soscrittori.

Udine, 20 Gennajo 1854.

LA SOCIETA' D' INCORAGGIAMENTO
per gli Artisti ed Artieri Friulani.

Tutte le istituzioni che hanno per iscopo il progresso delle belle arti in questa classica terra illustrata da tanti sommi e negli antichi tempi e nel medio evo ed all' epoca

nostra deggiono meritamente riscuotere l'approvazione d'ogni buon cittadino. Che se allo scopo del progresso delle arti belle s'aggiunge quello delle arti industriali, allora una tale istituzione acquista un valore assai più grande, rivolgendo il suo pensiero ad una classe finora reietta, educando quel numero sì grande di operai in cui l'intelligenza finora si voleva quasi estranea al lavoro manuale, migliorando infine moralmente una classe tanto benemerita ed utile.

In Udine si è costituita una Società che ha per iscopo di proteggere e d'incoraggiare gli artisti ed artieri friulani. Sennonchè il piano stabilito, ad onta del pomposo Programma 20 gennajo p. p. fa assai dubitare che si possa raggiungere una metà sì alta, troppo meschini essendone i mezzi, e tendendo a sperdere in isforzi municipali ciò che potrebbe produrre ottimo frutto nazionale.

Noi con ragione temiamo che questa idea non abbia più lunga vita di quella dell'associazione pel monumento Bricito. E vaglia il vero: non avete raggiunto lo scopo di proteggere un solo artista, il Minisini, nome tanto ora pregiato in Europa, gli avete allogato un monumento di ammirazione e gratitudine per un santo Arcivescovo, il Bricito, vi siete assunti con l'artista un sacro impegno ed avete mancato; ed ora vorreste proteggere ed incoraggiare insieme tutti gli artisti friulani non solo, ma anche gli artieri?

Se da una Società promotrice delle arti belle istituita in Venezia, in cui ogni Socio contribuisce 20 franchi, aggiuntavi la tassa che pagano quelli che visitano le Gallerie dell'I. R. Accademia, se con tutte le risorse che può offrire una città monumentale, visitata da sì gran numero di forastieri, le arti ne sentono poco vantaggio, come apparisce dagli annui resoconti, dovendo restringere gli acquisti a quadri di limitato valore, che volete voi fare colle vostre Austriache Lire 12 per socio? Come assolverete ai non so quanti obblighi incontrati con sì modica somma, fra i quali di far tenere ad ogni soscrittore *una stampa di merito* e di *premiare artisti* ed artieri (E qui fra parentesi vi chiederò di grazia quanto costerà questa stampa di merito? E che intendete per questo: premiare gli artisti?)

La Società di questo genere prima istituita in Italia, che abbia da principio portati vantaggi alle arti belle si fu quello di Trieste, e nelle sue Esposizioni si vedevano insigni lavori delle scuole Francesi, Belgiche, Tedesche e Italiane, ma ha dovuto per mancanza di soscrittori cessare. In Firenze, Genova, Milano si veggono pure recentemente istituite Società promotrici d'arti belle, ma le loro esposizioni riescono povere di quadri di valore, particolarmente stranieri, e ciò pei piccoli mezzi di cui possono disporre, ad onta che sieno città capitali. Non è così di quelle di Monaco e di Vienna, ove un più vasto cerchio di concorrenti quali soscrittori fa sì che vi vengano richiamati anche i capilavori, e vi vedi anco sovente figurare come esponenti gli artisti più celebri, ed avvicendarsi tali opere, che sono una delle glorie d'Europa.

Noi dunque, lungi dal biasimare simili Istituzioni, vorremmo poterle colle deboli nostre forze animare; ma non le vorremmo ristrette ad alimentare le glorio le municipali; vorremmo che nelle città secondarie si istituissero associazioni che cooperassero al vero onore nazionale, e che gli artisti friulani che vantano concittadini Giovanni d'Udine, Pordenone, Pellegrino e non debbono dimenticarsi Pomponio Amalteo, avessero un maggior campo da distinguersi, ed emulassero non i loro concittadini soltanto, ma tuttociò che di grande, di sublime, di bello, ci danno e l'Italia e le altre Nazioni europee. Se vi isolate, o signori, se controperate allo scopo di unione e commercio vicendevole dei popoli, arrischiate di mettervi al dissotto del vostro secolo, arrischiate di troncare i nervi della vostra Società, ed invece del progresso delle arti arrischiate di segnare pel Friuli il loro decadimento.

In Germania *dopo che fioriva* la grande Società di Monaco (fondata nel 1825) se ne sono istituite delle altre filiali in varie città, Würzburg, Praga, Pest ecc. e le belle arti prosperarono e gli artisti tedeschi stretti in una sola famiglia, in alcuni generi non solo imitarono, ma poterono sorpassare gli italiani, che pur sempre nelle arti belle ebbero il primato (1).

Lo stesso si dica delle Arti industriali. Ma perchè queste fioriscano, o signori, conviene istituire opportunamente i nostri bravi artieri, come si fa oltremare ed oltremonti. Voi vorreste raccogliere ampia messe senza seminare. Fate aprire ai vostri artieri una distinta scuola, fateli capaci d'intendere e decifrare svariati disegni, comporre, inventare oggetti industriali con quel gusto ed armonia che è frutto dello studio degli elementi ornamentali, architettonici e dei varj caratteri e stili; istruiteli insomma, ed allora fioriranno, ed allora li premierete. Ma non fomentate il municipalismo, ma fate che i lavori dei vostri industriali possano figurare nella Esposizione della Capitale, e non isolateli, giacchè senza il confronto di ciò che si fa e si è scoperto di bello e di buono altrove, voi non potrete mai farli progredire di un passo. Renderete bensì questi artieri più vani al punto di credersi veri artisti (e già fra essi si chiamano artisti) abbagliati dalle lodi dei loro concittadini, per quella debolezza tanto agli umani comune, e invece che studiare, accettar consigli, e cercar istruzione nei lavori altrui, diverranno sempre più barocchi, e i confratelli gli imiteranno, per cui irreparabile sarà il decadimento delle arti utili, e fallito interamente lo scopo della vostra associazione.

Non mosso da spirito di parte, o da miserabili passioni, per quella poca esperienza ed ingegno che natura ed educazione mi diedero in simili materie, io consiglierei la Società istituita in Udine ad affigliarsi a quella di Venezia (come dovrebbe far Vicenza e qualunque altra città di provincia) e così validamente influire al grande sviluppo dell'arte nazionale. Il più gran premio, che possa avere un artista è l'onore ch'egli può ritrarre in cospetto della Nazione e dello straniero. Il lucro eziandio gli sarà assicurato, lucro immensamente maggiore di quanto mai potreste voi procacciargli colle vostre Austriache Lire 12 per socio.

Diversamente agendo, dispenderete il vostro danaro in isforzi vani e ridicoli, nè proteggerete nè incoraggerete mai le *arti belle* e le *industriali*.

E noi, finchè non ci si proverà il contrario, riterremmo la vostra Società in opposizione allo scopo che desiderate conseguire.

G. Ub. Valentinis.

Udine 26 *Feb.* 1856.

(1) Quanto più utile e più patriottico sarebbe inviare il danaro che si caverà dall'associazione Friulana a nutrimento della Società di Venezia!

NOTIZIE URBANE E DELLA PROVINCIA.

TEATRO — Fra le cose più notevoli della settimana nel nostro Teatro fu in primo luogo la commedia del Vollo *I Giornali*, su cui avevamo letto già molti giudizii nei pubblici fogli, e tali che tutti dovettero ritenerlo per lavoro non comune; e se si toglie qualche lungheria facilmente evitabile nel primo atto, ed uno scioglimento nel quinto forse troppo volgare e poco rispondente ai tre altri atti combinati con singolare maestria e con molta vivacità di dialogo, dovremo dire, che questo è uno dei più felici lavori drammatici italiani contemporanei, e che conferma l'opinione che s'avea di molta potenza d'ingegno nell'autore. Quantunque la commedia porti per titolo *I Giornali* e faccia una tristissima, esagerata pittura di essi, l'idea principale è da trovarsi veramente nella corruzione che seminano attorno a sè quo' potenti, i quali ai loro vizii ed alla loro avidità sacrificano i pubblici interessi ed ogni principio di morale. Sebbene ci abbia piaciuto singolarmente l'idea di trattenere sulla via della perdizione il giornalista con fina arte tratto a vendere la sua penna, mercè lo specchio della moglie, la quale fingendo di disonorarsi risvegliò in lui il sentimento dell'umana dignità: troviamo che quell'uomo s'era già tuffato nel brago in guisa da non meritare questa redenzione, e soprattutto da non poter fare da giudice severo degli altri giornalisti, dipinti forse dall'autore troppo schifosi per attenuare alquanto la colpa del suo eroe. Quanto avrebbe guadagnato la Commedia del Vollo (che ha il merito principalmente di non occuparsi di cose di cent'anni fa) se avesse saputo evitare alcune esagerazioni tanto dall'intonazione generale diverse, e smesso una volta il cattivo vezzo di parlare di sè e della sua medesima produzione nella stessa commedia, e di

anticipare in un' opera d' arte polemiche coi giornalisti, che avrebbero potuto parlarne! Tali polemiche del palco scenico colla stampa ci sembrano nocive all' arte ed indecorose per gli scrittori, i quali devono badare soprattutto a far bene ed a guadagnarsi così il favore del pubblico.

L' altra novità rappresentata ed applaudita sul nostro Teatro fu una Commedia intitolata: *Come si scrivono le Commedie* d' un nostro concittadino, di Massimiliano di Valvasone. Anche in questa si parlò dei giornalisti in tal maniera da togliere in anticipazione ogni valore alle lodi ed alle censure che un giornalista potesse farvi sopra, onde servire all' uffizio della critica. Noi non istaremmo però per questo dal prendere in esame il primo lavoro del giovane autore; ma persuasi che i giovani ingegni debbano essere rispettati principalmente per quello che possono divenire collo studio diligente e coll' esperienza propria, e di lasciare che i plausi ed i biasimi e' sappiano di doverli ripetere dal pubblico, ch' è il vero giudice competente, non dall' opinione individuale, pensiamo di sottrarci all' impegno di analizzare questo lavoro, solo augurando al Valvasone di tentare animosamente con altri lavori la scena, per conoscere da sè la propria vocazione. In questo come in tutto opiniamo che giovi prima d' ogni cosa il cominciar dal fare.

P. V.

CONTESSA LAURA ATTIMIS ALTAN

Doloroso uffizio è quello di dover annunziare la perdita irreparabile di persone care, care a una intera popolazione sia per i modi affettuosamente e squisitamente gentili che usavano verso l' alto rango sociale cui appartenevano, sia per la delicata e illimitata pietà ch' esercitavano con la classe più bassa, ma che a' loro occhi era uguale a qualunque nella dignità dell' anima umana. Nel giorno 29 dello scorso mese la mia terra di San Vito si costernò rammaricandosi come di una disgrazia domestica, per la morte immatura della incomparabile donna Contessa Laura Attimis Altan, nella quale vedendo essa raccolte le virtù cittadine de' suoi illustri casati, perciò rinomatissimi in tutta la Patria del Friuli, non faceva che benedire alla sua memoria, dicendola eterna nell' animo suo. Io non so di quali conforti si racconsolasse quell' angelica creatura nella sua penosa agonia, mentre tanto pochi n' ebbe nella sua vita si fieramente travagliata o da morbi crudeli, o da vane speranze di affetti materni, o da orfanezza sino dagli anni suoi giovanili, o da vedovanza già lungamente temuta, o da morti de' suoi più cari parenti, per cui poteva ben dire col poeta che cantò un' altra donna del grazioso suo nome, che *il peggio è viver troppo;* ma se nell' umiltà della sua anima pensò come fece suo proprio, e praticò ogni giorno, ogni ora del giorno il consiglio del vecchio Apostolo a' suoi discepoli, e nel quale riduceva tutta la legge, ed era la *carità*, io son certo che in que' supremi momenti avrà giustamente goduto quello che nemmeno seppe mai immaginarsi in tutto il corso della sua carriera mortale. Così visse, e così sarà morta questa degnissima dama ch' io presi ad ammirare e ad amare sino da giovinetta nelle case dei Conti Maniago, ove fu che s' educò a ogni virtù (e perfezionata ne l' avrà le disgrazie) cui poi divenne maestra e modello.

D.r PIERVIVIANO ZECCHINI

ULTIME NOTIZIE

I giornali di Trieste ci recano da Costantinopoli l' atto di riforma del Sultano, cui noi ci riserviamo di pubblicare, dovendo probabilmente essere costante il bisogno di citarlo. Esso contiene veramente il germe di una vera rivoluzione nell' Impero Ottomano. Vi è decretata in massima l' uguaglianza civile di tutti i sudditi, la separazione dell' ordine civile dal religioso, la partecipazione dei cristiani alla consulta di cose di comune interesse, una riforma nella riscossione delle imposte, delle guarentigie per assicurare l' acquisto di proprietà a qualsiasi, e la promessa di molte migliorie amministrative. Fra le cose positive c' è molto di indeterminato, che fa pensare alle sorti dell' hattisceriff di Gulhanè e del Tanzimat. V' ha chi lo stima una delle solite dichiarazioni di principii di cui abbonda il secolo ed alle quali la pratica non corrisponde mai. I Turchi guardano la novità chi con visibile malcontento, che dicesi essere manifestato con molti incendii a Costantinopoli, chi con aria d' incredulità. I cristiani in qualche luogo pajono indifferenti, altrove timorosi di perdere il poco sicuro di cui godono le loro comunità per l' incerto che si promette, ed in qualche altro disposti a far valere le nuove franchigie coi reclami, certo necessarii, ai rappresentanti europei. Si domanda poi, se non sia necessaria la permanenza di truppe europee in Oriente per attuare tutte queste promesse, chè tali e non altro sono sinora, giacchè somigliano a tutte quelle costituzioni, che parlano in generale di molte belle cose che hanno da venire mediante leggi speciali, non si sa quando.

In Crimea si continua a demolire i forti della parte meridionale di Sebastopoli. Tra le truppe francesi e sarde abbondano i malati ed i morti, e nel caso che si riprendessero le ostilità ci vorrebbero molti soldati a riempiere i vuoti rimasti. Diffatti pare che sieno partite truppe, tanto dalla Francia che dall' Inghilterra.

Palmerston affermò positivamente, che i preliminari di pace soscritti sono identici alle proposte austriache. Qualche giornale asserisce essersi messe già d' accordo sul quinto punto l' Austria, la Francia e la Russia; altri che la Turchia e l' Inghilterra procedano nelle conferenze con molto riserbo; altri ancora, che i *casus belli* sono già talmente determinati, da doversi aspettare senza dubbio la pace.

La *Gazzetta di Venezia* del 4 corr. porta, colle relative disposizioni per usarne, ora ed in appresso, il decreto che ammette le supplenze nel servizio militare mediante una tassa, che sarà nel 1856 di Aust. L. 4500.

SETE

Udine 5 *Marzo* 1856

Dopo l' ultima nostra relazione le contrattazioni furono limitatissime, sia per la grande scarsezza di roba pronta, come per le notizie meno focose dalle piazze principali.

I prezzi conservano con fermezza il terreno guadagnato, e le robe distinte trovano sempre compratori a prezzi altissimi — La roba corrente però è negletta — Siamo sempre d' avviso che uno scioglimento pacifico delle conferenze di Parigi varrà ad aumentare ancora di qualche frazione i nostri prezzi. —

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	28 Febb.	29	1 Marzo	3	4	5
Obb. di St. Met. 5 0/0	83 1|16	83 5|8	83 1|4	84 5|16	84 7|8	84 15|16
» Pr. Naz. aus. 1854	84 1|4	84 3|4	84 5|16	85 1|2	86 3|8	86
Azioni della Banca......	1024	1026	1022	1052	1032	1048

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	28 Febb.	29	1 Marzo	3	4	5
Aug. p. 100 fior. uso.....	103 1|8	103	103 1|4	102	102 5|8	101 7|8
Londra p. 1 l. ster.......	10. 11	10. 11	10 12	10. 5	10. 7	10.6 1|2
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	—	104 1|4	—	—	103	—
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	121 1|8	120 3|4	121 1|4	119 5|8	120 1|2	120 1|2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		28 Febb.	29	1 Marzo	3	4	5
ORO	Da 20 fr................	8 1 a 2	8. 3 a 1	8. 2 1	8 1 a 7 57	7 56 a 8	8 1|2 a 3
	Sov. Ingl...............	—	—	—	10.14 a 16	—	10. 6
ARGENTO	Pezzi da 5 fr. fior..	2. 1	—	—	—	1. 58	1. 58
	Agio dei da 20 car.	4 a 4 3|8	4 3|8 a 4	4 a 3 7|8	4 1|8 a 3	3 a 3 1|4	3 1|4 a 3|4
	Sconto.................	6 1|2 a 7 1|4	6 1|2 a 7 1|4	6 1|2 a 7	6 1|2 a 7	6 1|2 a 7	6 a 7

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	27 Febb.	28	29	1 Marzo	3	4
Prestito con godimento	—	—	—	—	—	—
Conv. Viglietti god....	79 3|4	79 3|4	79 —	80 —	81	81 —
Prest. Naz. austr. 1854	81 —	80 1|2	79	80 3|4	82 1|2	83 1|2

LUIGI MURERO *Editore.* — EUGENIO D.r DI BIAGGI *Redattore responsabile*

Tip. Trombetti - Murero.